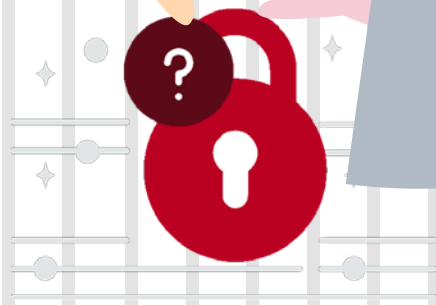


FILO DI CONTINUITÀ
RELOAD

LOVE SOUND

**Echi e riflessioni sull'affettività
... dal carcere**



COLLANA "LA GALERA"

ETA
BETA



INTERMEZZO 1



INTERMEZZO 2



INTERMEZZO 3



... IN GALERA

ESSERE O NON ESSERE IN CARCERE

- L'ora dei minuti Pg. 4
- Oggi tutto assume importanza Pg. 6
- Affetti: gli strumenti in carcere Pg. 7
- Le pene devono consistere nella rieducazione del condannato Pg. 8
- Sentimenti negati Pg. 10
- Uno sguardo diverso Pg. 11
- Il Natale in carcere Pg. 12

ESSERE O NON ESSERE UNA FAMIGLIA

- Love sound Pg. 13
- L'astinenza della vita quotidiana all'interno delle mura Pg. 16
- Momenti e affetti persi nel tempo Pg. 18
- Privazione Pg. 20

ESSERE O NON ESSERE AMANTI

- Cambia in teoria, non nella pratica Pg. 21
- Affetto ritrovato Pg. 23
- Appuntamento mancato Pg. 25

ESSERE O NON ESSERE GENITORI

- Un abbraccio che dura un'eternità Pg. 26
- Una famiglia tutta mia Pg. 27
- La bugia Pg. 29
- Il tempo della galera Pg. 30

Introduzione

Affettività e Carcere

FILO DI CONTINUITÀ RELOAD

Gli scritti raccolti in questo ebook sono stati raccolti nel corso del tempo tra il 2019 e il 2021, in incontri curati dalla Cooperativa Eta Beta scs, incentrati sulle riflessioni legate ai temi dell'affettività svolte in piccoli gruppi nell'ambito del progetto **"Filo di continuità Reload"**.

Sono tutti scritti di persone private della libertà personale, tranne uno che è scritto da una persona in semilibertà.

Tutti uomini, una sola donna.

Provengono dalla Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno".

La pena detentiva porta con sé molte limitazioni, ma sicuramente quella degli affetti è forse la più dura, la più difficile a cui "abituarsi".

Una condizione sospesa, a metà tra l'essere e il non essere ... con il corpo "dentro", con la mente, a volte, "fuori".

I propri cari, la mamma, il nonno, la figlia, il partner diventano l'appiglio la figura della resilienza per poter "resistere", e questo può anche voler dire perderli.

Oppure provare a "ingegnarsi" per cercare soluzioni, conoscenze e coscienze inaspettate per coltivarli.

Scritti e parole vissute in prima persona, che rappresentano un viaggio che a volte sfiora la poesia per raccontare e capire come la detenzione sia abitata da persone e non da reati. E come a volte sia una realtà a noi estranea solo perché ci fa paura.

FILO DI CONTINUITÀ RELOAD è un Progetto sostenuto da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Hanno partecipato



In partnership con: Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino e Casa di Reclusione di Asti

Affettività e Carcere

L'ora dei minuti

L'emarginazione sentimentale era un modo come un altro per non essere oppresso da relazioni schiaccianti, quante volte fuggivo prima ancora che iniziassero, per poter continuare a ripetermi: tu sei libero

Eppure, per quanto una vaga condizione di poligamia mi percuotesse, in cuor mio ero ben conscio del fatto che la fuga, non poteva essere sinonimo di libertà, o perlomeno non nel pieno senso del termine.

Anime perse alla costante ricerca di trasgressioni e vizi per colmare i solchi più profondi dell'anima, quelli che non si lasciano trasparire, e che poco a poco ci divorano. Da anni mi interrogo quotidianamente sul vero significato dell'affettività, e sul ruolo che essa ricopre ed ha ricoperto nella mia vita.

Quasi incapace di provare sentimenti, non ero mai incappato in analisi così intime e profonde da uomo libero, tutto si riduceva semplicemente all'atto sessuale, che per quanto bello ed intenso veniva velocemente surclassato da quello seguente e poi da quello dopo ancora, e così via fino a che i ricordi non si affievolivano, e dell'atto non rimaneva più niente.

Le nostre attitudini fanno parte di noi, ma questo vale solo fino a quando si è dall'altra parte di quel muro, perché una volta superato tutto si stravolge, e non ci saranno attitudini che ten-

gano, il vuoto riempirà i primi giorni, e così sarà fino al primo colloquio. Non importa chi verrà a trovarvi perché sarete preda di un'intramontabile tempesta emotiva che poco vi farà capire di quello che sta succedendo.

Solo il tempo mi ha permesso di strutturare dei "rapporti" tramite i colloqui, sei ore al mese per cercare di tenere insieme una famiglia, una follia in pratica, all'incirca come provare a ergere una casa in legno con una manciata di chiodi, nessun uomo saggio lo farebbe eppure a noi non è stata concessa alternativa.

Con la pratica tutto diventa più facile, da ambo i lati si capiscono gli argomenti da trattare e quelli che è meglio evitare, ci si dice tutto ma non troppo e il resto si capisce senza bisogno di tante parole.

Ebbene le parole riempiono la bocca, ma riempire il cuore è un po' più complicato di così.

Pendiamo dalle labbra dei nostri cari, vogliosi di poter risolvere tutti i loro problemi e assolvere a tutti i loro desideri con uno schiocco di dita, e quando ci alziamo da quel tavolo tor-

ESSERE O NON ESSERE IN CARCERE

niamo a sentire il peso di quella catena ideologica, che ci ricorda che non potremo fare nulla di tutto ciò.

I rapporti sessuali sono vietati e i contatti fisici se pur presenti, fortemente limitati. Forse è qui che ho riscoperto l'amore, o qualsiasi sentimento dir si voglia, non sono certo che quello che provo sia amore, forse non è nemmeno un sentimento, visto che il più delle volte ricorda un forte mal di pancia, ciò nonostante è indubbio che il mio approccio nei confronti delle persone sia cambiato.

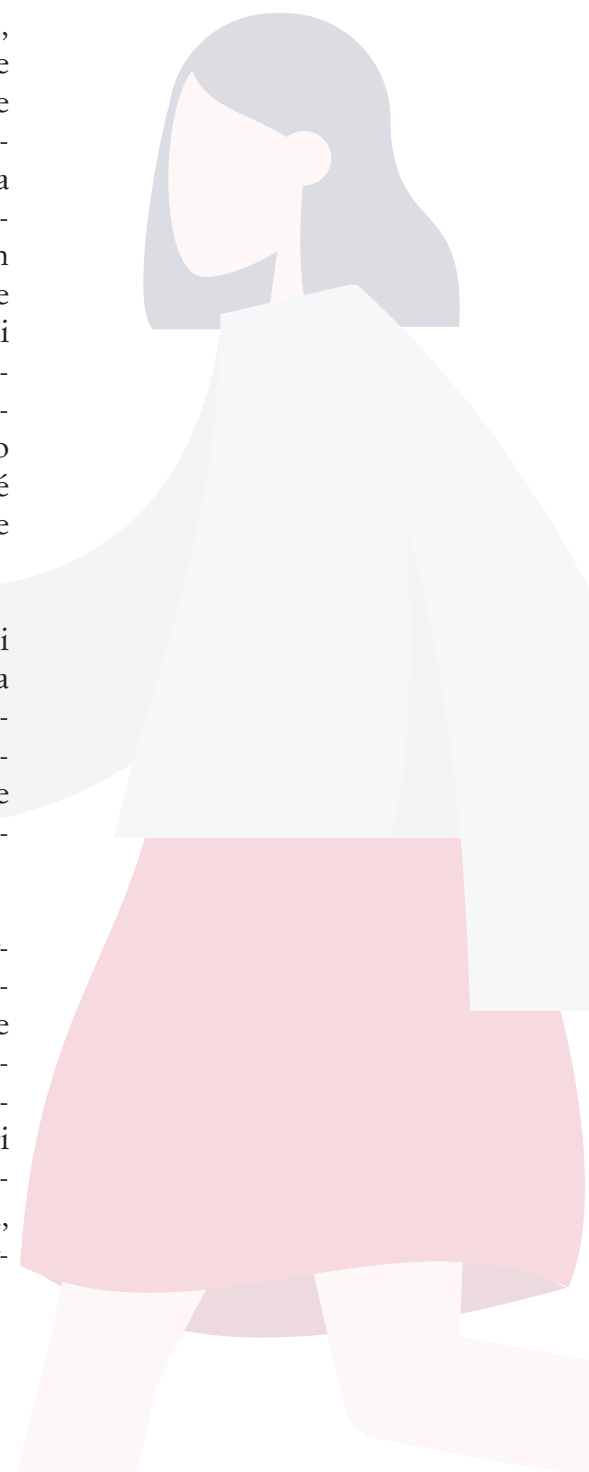
Il tempo dei colloqui con tutti, e per forza, è terminato. Gli unici rapporti che mi va di coltivare sono quelli con la mamma, l'unica persona che veramente allevia le mie sofferenze in galera, mia sorella che nonostante i patemi d'animo recati dall'euforia dei vent'anni amo infinitamente, e Lei ... beh lei non so ancora esattamente come definirla, se resisterà fino alla fine di questo calvario probabilmente sarà la mia famiglia, ma nel frattempo rimango abbastanza convinto di amarla forte.

E quindi noi tutti, che giornalmente siamo costretti a combat-

tere con un diritto quasi negato, cerchiamo di tirare su le nostre case con quei pochi chiodi che abbiamo a disposizione, molto spesso traballano e ahimè, a volte cadono, ma voglio convincermi che tutto questo a me non accadrà, perché è impossibile che accada, troverei il modo di issare le mura di un castello senza averne nessuno di quei maledetti chiodi e lo farei a costo della mia stessa libertà, perché senza cuore non potrei vivere e il mio, è lì fuori con loro.

Ad oggi faccio tesoro dei miei possedimenti, e di quell'ora alla settimana cerco di vivere a pieno ogni minuto, per poter resistere durante i sette giorni che seguiranno e farmi trovare nuovamente pronto.

Un'ora alla settimana per sentirsi liberi, sei ore al mese per sentirsi ancora vivi, questo ci offre l'istituzione negandoci una concreta possibilità di salvaguardare la nostra affettività e i nostri affetti, e noi che non ci pieghiamo mai ci salutiamo a testa alta, sorridendo, dimostrando al carcere che non ci ha fatto niente!



Oggi tutto assume importanza

La privazione della libertà personale è una condizione che coinvolge uno strato variegato della società fatto di ogni genere di persona che per motivi diversi si ritrova a contemplare se stesso e la propria ragione d'essere (o di esser stati) nel tempo che scorre lento.



I sociologi definiscono l'uomo come "essere sociale" predisposto naturalmente ad intrattenere relazioni e ad avere interazioni con altri.

In carcere le persone sono costrette ad interagire fra loro forzatamente per via della condizione degli spazi, e talvolta da una semplice conoscenza può nascere una grande amicizia cosa che dentro può allietare le giornate che passano.

Ognuno di noi però si trascina appresso il proprio vissuto, il proprio passato, il presente emotivo che resta fuori dai cancelli e che solo in occasioni previste dalla legge prendono forma, incontri con i propri affetti e coi propri cari in circostanze quali "il colloquio" o la telefonata. A breve dicono che verrà concesso a chi ha i parenti lontani o impossibilitati nell'effettuare i colloqui utilizzare le videochiamate tramite Skype, affinché si possa coltivare la propria affettività.

Gli anni passano, e ogni mese le ore di colloquio disponibili sono sempre solo sei, considerando inoltre che per diversi motivi non sempre è possibile effettuarli tutti.

Il tempo dentro è scandito da una routine preordinata che rende spesso il vivere monotono e difficile, mentre fuori tutto è imprevedibile e corre veloce, sentimenti compresi.

Ci sono realtà detentive, in altri Paesi, dove oltre al semplice colloquio familiare è previsto che ci siano delle "camere d'amore" dove si possono trascorrere circa ventiquattrore, ventiquattrore d'ossigeno.

Il colloquio è l'esempio più semplice per rappresentare questa distonia temporale fra le due realtà contrapposte, fra emozioni che c'eravamo dimenticati e l'ora in cui ci si può rendere conto di quanto le cose cambino e di come le vite continuino anche "dentro", per noi che diventiamo inevitabilmente spettatori di uno spettacolo fino a prima vissuto da protagonisti che si chiama libertà.

A volte penso che sarebbe bello fare dei progetti, cominciare a programmare (almeno mentalmente) la propria reinvenzione in un contesto nuovo ed ideale, fatto dell'amore della propria vita e tante belle cose, proprio come nelle favole.

Un tempo ero freddo ed ermeti-

Affetti: gli strumenti in carcere

co, difficilmente riesco a non essere apatico e menefreghista. Oggi tutto assume importanza, quella che gli affido, la stessa che mi sorregge e che estendo alle persone a me più vicine. Coltivare gli affetti in carcere non è mai stato facile, perché il carcere è il luogo per eccellenza per quanto riguarda le restrizioni, ma la “limitazione degli affetti”, qui, tocca anche a persone che non hanno nulla a che vedere con la detenzione.

Allora come si possono coltivare gli affetti, attraverso i mezzi che il carcere ti permette di avere? Una lettera, una telefonata ordinaria settimanale, un colloquio visivo o infine con il tanto innovativo servizio email, strumenti con i quali sempre e comunque sarà difficile vivere e rivivere le emozioni e i momenti di quando una persona era libera, di manifestare i propri sentimenti nel modo più naturale possibile?

Cercare di tenere vivo un legame e rapportarsi con i familiari in un ambiente del genere rappresenta una corsa ad ostacoli, ma ad un certo punto si arriva al traguardo. Ci si fa l'abitudine. Si è catapultati in una natura morta, dove si cerca di combat-

tere con tutti quello che si ha a disposizione pur i tenere vivi quei legami, quei rapporti che si hanno con i propri cari, prima che scompaiano del tutto. Chi è più fortunato ed ha espiato una parte della propria condanna può richiedere e ricorrere ai benefici, cioè ai Permessi Premio facendone richiesta al Magistrato di Sorveglianza, ma ad oggi questa realtà sta diventando sempre più difficile da ottenere.

Pensare soltanto alla restrizione della persona fa dimenticare alcuni diritti dell'uomo, come provare a vivere o avere una vita per quanto normale sia possibile anche all'interno del carcere. Soprattutto è impossibile immaginare e comprendere come la limitazione degli affetti possa essere un modo per pagare anche il debito con la giustizia. Un'ulteriore pena che spogliandoti di tutto che possiedi, sentenzia una doppia condanna anche per i familiari di chi è in carcere.

Possibile di aggravamento anche per cause esterne, come la recente disgrazia che ha colpito il mondo, la pandemia da Covid-19, che ha visto la sospensione dei colloqui.

Ma ...

Con il lockdown all'interno dei penitenziari sono state inserite e permesse le videochiamate tramite WhatsApp,

una nuova tecnologia che ha permesso in modo rilevante di continuare a coltivare gli affetti familiari.

A distanza di mesi il servizio è ancora attivo ed è un bene per chi non fa colloqui a causa della distanza, per motivi di salute o per ristrettezze economiche. E i detenuti interessati naturalmente sperano che quest'agevolazione non venga tolta, una volta decretata la fine dell'emergenza sanitaria. Mi auguro che in futuro tutto ciò cambi e che proprio gli affetti familiari diventino uno degli strumenti più importanti a supporto della rieducazione e al reinserimento del detenuto.



Le pene devono consistere nella rieducazione del condannato

La teoria che oggi viene accolta dalle Istituzioni competenti è quella volta alla rieducazione del condannato e al suo reinserimento nella società.

Questo discorso abbraccia molti aspetti come: il contatto con persone esterne e non solo con coloro che sono ristrette, la possibilità di usufruire di pene alternative, iniziando il prima possibile ad avere un contatto con il mondo esterno e non meno importante quello dell'affettività in carcere.

Il detenuto quindi dopo un periodo di isolamento con il mondo esterno, dovrebbe passare progressivamente a riallacciare quei rapporti con il mondo, ma fuori dalle mura del carcere.

Il problema più rilevante, che ancora oggi non si riesce a risolvere, è quello riguardante gli affetti che una volta dentro si frantumano, si perdono e che cronologicamente divengono sempre più sporadici e difficili da sostenere.

Rapporti che in poche parole sono destinati a perire davanti alla durezza del cemento che li circonda, dalla distanza che spesso li separa.

Chiara è la Costituzione Italiana a tal proposito, ancora più esplicite sono le sentenze della Corte Europea che negli anni si sono accumulate, provando a dar voce e forza a questo diritto

come ad altri e rimanendo spesso inascoltate.

Come se fosse un tema secondario quello di continuare ad alimentare l'amore che si prova per i figli, o per il partner o per i genitori.

Come se non fosse necessario essere presenti.

Come se varcata la soglia e finiti dentro, questo come altri diritti non contassero più.

All'opposto, sembra quasi che sia giusto che quelle stesse gioie, gli stessi affetti che prima davano felicità, si trasformino in ulteriore sofferenza per aggiungersi al puzzle di orrore che già vi è.

Ci sono paesi che hanno cercato di riempire questo vuoto, questa falla che continua a persistere nel nostro sistema penitenziario.

Se prendiamo come riferimento la Francia, possiamo intravedere riguardo al tema dell'affettività, un interesse che negli anni ha portato ad una presa di coscienza da parte delle istituzioni, capaci di mettere in piedi delle strutture per poter preservare l'intimità di coppia, agevolando per lo meno le precarie condizioni relazionali che

ESSERE O NON ESSERE IN CARCERE

si vengono a creare quando si è ristretti per l'espiazione di una qualsiasi condanna.

Il tema in questione purtroppo trova contrarietà nel nostro paese, forse non vi è una mentalità pronta ad accogliere iniziative di questo tipo, forse perché si propende ad una pena che nel linguaggio comune si traduce nella formula "occhio per occhio".

Qualsiasi sia il motivo, resta il fatto che negli istituti di pena oggi rimane limitata la possibilità di coltivare dei rapporti affettivi, realtà che contrasta con le linee Costituzionali in merito a quello che è il principio generale, riguardo alla libertà dell'essere umano, riferito esplicitamente a quello che non dovrebbe accadere e che al contrario dovrebbe essere salvaguardato.

Vietata è la violenza fisica e morale sulle persone sottoposte a libertà (art.13 Cost.), con riguardo ad una più intensa rieducazione del condannato indissolubilmente legata a non intaccare e corrodere quello che per un recluso rimane il bene più grande, e allo stesso tempo più fragile che può avere, l'amo-

re per i propri cari.

Cancellare o trasformare il bene in male, non consente sicuramente nell'ottenere risultati positivi da coloro che si trovano in difficoltà.

Chi opera in tale settore (educatori – criminologi), sa benissimo che una motivazione per andare avanti e raggiungere gli obiettivi sperati è basilare. Mozzare un rapporto familiare spesso comporta una regressione del soggetto e non una progressione, che spesso viene assicurata quando il detenuto a livello psicologico viene supportato dalla famiglia.

Affinché ciò avvenga ci vuole maggior tutela, un impegno maggiore da parte di tutti nell'individuare e preservare quello che un uomo può avere di più caro dopo la propria libertà.

La ricerca nello specifico andrebbe focalizzata sull'attuale organizzazione penitenziaria in Italia e comparata con altri paesi dell'Unione Europea, in linea questi ultimi con le direttive della Comunità Europea che da tempo funge da propulsore per far sì che l'Italia regoli la materia con più attenzione.



Sentimenti negati

Uno dei temi più discussi ultimamente in carcere è l'affettività e la possibilità di coltivare i propri legami negli istituti di pena.

Il colloquio con la famiglia è la cosa più importante per un detenuto.

Pensiamo solo a chi ha dei figli minori, perché come ben sappiamo, i bambini, specialmente, quelli piccoli hanno bisogno di tante attenzioni. Dall'igiene all'allattamento, il pochissimo tempo a disposizione in una sala piena di persone risulta insufficiente per coltivare questo tipo di legame, la privacy viene a mancare, ma la cosa più importante è l'impatto psicologico e i traumi che possono subire inconsciamente nel tempo i bambini vedendo quell'ambiente ristretto e affollato.

Un altro aspetto importate è il legame tra due persone, molto difficile da mantenere, in un contesto dove la persona è sottoposta a delle restrizioni che vanno oltre la privazione della libertà.

La Costituzione con alcuni suoi art. come ad esempio il 13 vieta un comportamento che limiti nei gesti le persone detenute.

Pensiamone uno molto banale, come l'abbraccio con la propria famiglia se è troppo "lungo" il detenuto viene richiamato per motivi di sicurezza, così come se un bacio viene dato con troppo slancio.

Per coltivare l'affetto con i propri familiari si ricorre ai benefici, cioè ai Permessi Premio facendone richiesta al Magistrato di Sorveglianza se il detenuto è nei termini di legge, per ora altri strumenti mancano, ma sono fiducioso che le condizioni cambieranno, vista l'attenzione da parte della Garante comunale e di diverse associazioni su questo argomento.

In altri paesi europei gli istituti di pena hanno caratteristiche che tutelano i detenuti e i loro familiari, prevedendo specifici

luoghi per preservare l'intimità. Essendo detenuto da alcuni anni e facendo numerosi colloqui con varie persone a me care noto spesso nel loro viso una certa difficoltà a rapportarsi con me.

Tutto questo mi fa riflettere se le condizioni fossero diverse cosa succedrebbe. Sovente mi ritrovo a sognare una vita detentiva quasi perfetta, dove in una mini casetta con due stanze, un bagno e una cucina ospito i miei familiari, come se fossi fuori per un momento. Prepariamo insieme qualcosa da mangiare, beviamo un caffè, sentendoci uniti e felici nella disgrazia che ci tiene separati ma più uniti di prima. Siamo di nuovo una famiglia anche in un istituto di pena e non solo fuori da queste mura.

Penso spesso alla mia compagna ..., ormai da tempo ho dimenticato i piccoli momenti trascorsi insieme in intimità, nel discutere sul futuro pianificando a piccoli passi progetti, oppure a mia madre, sofferente, a mio padre, a mio fratello con il quale da anni non ho più un rapporto e forse in condizioni diverse avvicinarsi al sogno sarebbe stato possibile.

Uno sguardo diverso

Cammino avanti e indietro nel corridoio della sezione impaziente di vedere la mia ragazza, di abbracciarla di guardarla negli occhi e di pensare quanto sono fortunato senza mai dirlo ad alta voce e a nessuno.

Chi è detenuto sa di cosa parlo, l'ansia del colloquio se i parenti sono in ritardo o magari ci sono stati degli imprevisti e non sono potuti venire.

Dietro ognuno di noi c'è una storia, possiamo parlare di sofferenza e dei sacrifici che fanno per noi le nostre famiglie, ad esempio, per chi non è di qui e abita lontano è più difficile trovare il tempo necessario, oppure un mezzo per chi non è auto-munito e così via.

Magari per chi non è Italiano e la sua famiglia si trova all'estero è più complicato ancora fare visita al proprio caro in carcere o a un proprio familiare, per questioni di distanza o magari per una situazione economica precaria, come succede tante volte, ed in questi casi è difficile gestire l'ansia, la rabbia, la mancanza di affetti.

Penso che la figura più importante sia la mamma, soltanto lei può capire, senza di lei, si ha uno sguardo perduto nel nulla,

manca un punto di riferimento. Le difficoltà sono ampie per chi è recluso, le mancanze altrettanto, il bisogno di comunicare, di vedere qualcuno che ami, a cui tieni, con cui puoi confrontarti, per sentirti vivo, per farsi vedere, sentire e capire perché ci siamo anche noi.

Parlando per esperienza personale ho perso tanto a livello di legami con i miei familiari perché sono mancati e ricevere una notizia del genere in carcere, ti scombussola.

In quei momenti sei molto fragile a livello mentale e basta poco per non farti ragionare più e commettere sbagli che possono compromettere la tua libertà, la forza per andare avanti la trovi nell'affetto che trovi per te stesso e per tuoi cari.

A questa consapevolezza ci arrivi quando cominci a farti un esame di coscienza, ad analizzare tutte le situazioni che ti possono aiutare e non più danneggiarti.

Qua in questo posto chiuso e abbandonato trovi una possibilità che fuori è difficile trovare. Il tempo di riflettere e di pensare a tutte le azioni giuste, positive che puoi fare per te stesso in

futuro non manca, qui cominci ad apprezzare ogni piccola cosa, ogni piccolo gesto.

Non è facile gestire le emozioni in carcere, i mezzi per comunicare a disposizione sono pochi, a parte la telefonata di 10 minuti una volta alla settimana, le lettere che invii e ricevi, soprattutto per chi non può vedere i propri cari tramite colloqui. Una volta che entri in carcere per poter sopravvivere e per vivere meglio con te stesso devi cancellare certi ricordi, pensieri, emozioni e a volte anche sentimenti.

A volte cerco di cancellarli concentrandomi sul posto, lo faccio per non essere debole, per non soffrire, però quando sono a colloquio tutto torna a galla in un istante, e questo diventa un viaggio lungo, difficile, ma allo stesso tempo costruttivo.

Le ragioni sono tante per cambiare, come gli anni che ho passato qui, senza forzature e obblighi.

Non bisogna arrendersi mai!

INTERMEZZO 1

Il Natale in carcere

Il Natale per antonomasia dovrebbe essere quella “Festività” che raccoglie il genere umano e che “avvicina” tutti.

Il carcere, invece è il luogo dove l’isolamento è la condizione prima, non per l’aver violato o meno le regole, ma per l’effetto che produce sugli altri.

Il Natale in carcere è vissuto in modo non omogeneo per tutti, ciò dipende anche dalla sensibilità di ognuno. Ho visto nell’altrui sguardo tristezza o indifferenza, confrontando le mie emozioni e i miei vissuti, sperando che il tempo scorresse più veloce possibile fino al prossimo evento, sperando con ciò che il mio malumore potesse sciogliersi proprio come quella neve che nel periodo natalizio, cade e poi scompare davanti a fragili, ma presenti raggi di sole.

Il carcere purtroppo è questo. Ho visto qualche ragazzo che s’è adoperato ad abbellire l’ambiente che ci circonda con ornamenti festivi e decorando l’albero di natale con lucine dal doppio significato, come a voler illuminare anche di speranza la nostra sezione. Credo comunque che il Natale possa essere ogni qualvolta si sia felici.

Sarà quella mia, una consolazione indubbia, dettata da un’anima sofferente, ma tuttavia capace di placare il bisogno che il periodo impone.

Personalmente il ricordo dell’infanzia che conservo del Natale rimarrà un punto fermo, proprio per i valori che esso rappresenta. Oggi da adulto, devo necessariamente far coesistere la necessità con le piccole gioie, che devono venire ... grandi.

Questo Natale lo è stato, perché dentro di me ho voluto che lo fosse anche per la vicinanza degli affetti familiari che ho e che mi scaldano continuamente il cuore di gioia, attraverso la loro presenza e il loro affetto.

Tuttavia anche qui dentro, con una fetta di panettone e due chiacchiere siamo riusciti a stringerci tutti assieme facendoci forza l’uno con l’altro, sperando che arrivi il domani tanto atteso e desiderato dove indubbiamente sarà tutto migliore.

Love sound

Affetto, sinonimo di vivo attaccamento ad una persona o ad una cosa.

Ma come sarà possibile mantenere in carcere un legame o l'attaccamento quando l'unico rischio che si corre è quello di essere attaccati e quasi corrosi dall'impossibilità di rimanere uniti a quel qualcosa?

Mille, questo è il numero di domande che si possono rivolgere a quanti vivono determinate situazioni, di riflesso vissute anche da coloro che si ritrovano dall'altra parte del muro di cinta.

Mentre le risposte sono poche, insufficienti per far comprendere lo sconforto che ci si ritrova a dover vivere in alcuni contesti e dove, il più delle volte, l'unica e più razionale è quella del silenzio.

Un silenzio che ci tormenta e che ci fa desiderare quello che purtroppo spesse volte in passato abbiamo dato per scontato, come un qualcosa che mai nessuno al mondo sarebbe riuscito a toglierci, a privarci. Siamo stati così attenti e concentrati a non permettere ad altri di portarci via "l'amore", che alla fine siamo stati noi stessi (salvo casi particolari), in perfetta autonomia, a porre in essere il depauperamento di questo inestimabile sentimento.

Un pensiero che spesso logora, in particolar modo se associato con il senso di colpa che ognuno di noi prova. Ma nulla in ogni caso potrà mai essere paragonato all'amore che una ma-

dre prova per il proprio figlio, e probabilmente questo è quello che poi fa più male a chi ha provocato la rottura (fisica) di tale rapporto.

Il non aver saputo dare a tutti coloro che ci amano il giusto, quello che era loro dovuto dopo tanta fatica, dopo tutto il tempo che a noi hanno dedicato. Questo di sicuro fa male, un male che certamente terminerà solo quando saremo in grado di concedere loro gli stessi sentimenti che tutt'ora rivolgono verso di noi.

Si pensa il passato, si pensa a tutte le volte che qualsiasi scuola era buona per mancare ad un evento, per andare in pratica il più lontano possibile, distante da loro, da feste, compleanni o dalle semplici cene che generalmente si organizzano in famiglia.

Come se si fosse trattato di tempo sprecato, o recuperabile, quasi scontato. Ma qui si impara bene a giudicare le cose, e si comprende con facilità ed estrema rapidità che ci siamo sbagliati.

Purtroppo è sempre così, diamo importanza alle cose quando le stesse non esistono più.

ESSERE O NON ESSERE IN UNA FAMIGLIA

Adesso si spera, si vive con questo sogno affinché possa tradursi in un tempo più veloce, capace di riportarci presto fuori da questo luogo e diritti dentro quel cerchio amoroso di persone, che mai hanno pensato di abbandonarci, anche se noi in qualche modo in passato lo abbiamo fatto più volte.

Non serve neanche chiedere scusa, perché sono sicuro che le scuse non servano, benché una promessa più che altro sarà utile in futuro per far comprendere l'amore che in realtà abbiamo sempre provato per loro.

Un sentimento forte, che non si è mai ridotto ma solo distaccato dalla nostra mente per fare spazio ad altri pensieri che con il tempo riempiono la mente. Ma è ovvio, perché crescendo cambiano le esigenze e si finisce per proiettarsi dalla cerchia familiare a quella di una più ampia comitiva, che ci fa sentire liberi e importanti, anche se solo dopo tempo si scopre che non sempre è così.

Dopo un po' e dopo le varie vicissitudini, ci si rende conto di desiderare alcuni momenti passati in famiglia, "almeno questa è stata la mia necessità", anche

se ho sentito tale esigenza quando le circostanze non erano proprio le più favorevoli per un passo indietro.

Le scampagnate in famiglia, momenti che ricordo con molta frequenza senza saperne spiegare la motivazione. Forse il motivo di questa attenzione, di questa riviviscenza che avviene nella mia mente è legato al fatto che eravamo tutti lì a scherzare, a mangiare, a volte anche a stuzzicarci e quello che di più bello riesco a cogliere ancora oggi è la genuinità di quei rapporti, una trasparenza che ho sempre e solo saputo avvertire stando all'interno di quella cerchia.

Se penso a quando ero più piccolo, il ricordo più frequente è mio nonno, con il suo ombrellone piazzato in fondo al terreno utilizzato per ristorarsi alcuni minuti quando d'estate faceva caldo. Lui amava la terra e gli alberi che in essa erano piantati, passava giornate intere a curarli e io trovavo talmente interessante lui e il suo lavoro che ogni volta scappavo da casa e dai compiti per accompagnarlo durante il suo lavoro. D'estate tutti insieme raccoglievamo i frutti di quella terra per preparare una specialità siciliana fatta in casa,

cioè la salsa di pomodoro. Io e i miei cugini cercavamo sempre di dileguarci durante la raccolta e spesso riuscivamo a metterci in sella alle nostre bici e scomparire per ore. Correvamo a tutto gas nella solita strada sterrata che noi chiamiamo (trazzera) per arrivare in luoghi mai esplorati da nessuno (almeno questa era la nostra idea), per poi far ritorno a casa spese volte all'imbrunire e commentare fino a tarda notte le nostre scoperte.

Quello che a noi faceva stare bene era sempre e comunque la presenza di tutti, perché quando facevamo ritorno dai nostri "tour", le nostre famiglie erano sempre sotto la veranda tutte unite ad aspettarci, con la tavola già apparecchiata e mia nonna pronta per colpirci sul sedere con la sua immancabile arma, un battipanni.

Ovvio che in quelle occasioni vi era anche chi difendeva noi e le nostre idee di piccoli esploratori e grandi ritardatari. Ma era sempre e comunque una festa, una meravigliosa festa fissa nella nostra mente e che senza alcun motivo il tempo è riuscito a cambiare, a trasformare e modellare fino al punto che per noi, tutto ciò divenne scontato o

ESSERE O NON ESSERE UNA FAMIGLIA

forse sarebbe meglio dire “roba da piccoli”.

Crescendo ci si è allontanati, e non solamente a livello fisico, ma anche e soprattutto mentale. Ad un certo punto abbiamo creduto che tutto quello che facevamo e che vivevamo non aveva importanza e che altre erano le cose rilevanti nella vita, di sicuro non quell'unione e quell'armonia che fino ad allora erano state in grado di soddisfare le nostre incertezze, facendoci sentire felici e al sicuro in mezzo ai nostri cari.

Siamo passati senza rendercene conto al “piano di sopra”, dove per vivere bene ed essere inseriti in maniera stabile in certi ambienti dovevi essere scollegato da tutto quello che prima era stato.

Un modo anomalo ma al contempo necessario per far comprendere a tutti la propria indipendenza e forza, e in tal modo acquisire uno status superiore ma indefinito.

Ma non c'è due senza tre, e presto mi resi conto che la convenienza o meglio, la vera essenza della vita era ben altro, un qualcosa che avevo già vissuto e ad un certo punto rifiutato, un

elemento che si trovava in quel piano da tempo superato, e che ora desidero.

Ovviamente mi sono reso conto dell'impossibilità oggettiva di una riedificazione di ciò che in passato era la scelta giusta, da curare, rispettare e tenersi stretta a sé, ma sono sicuro che volere è potere.

Un giorno, spero di riconquistare quella fiducia e quel benessere che la vita mi regalò in tenera età, magari realizzando personalmente quelle basi che inconsciamente rifiutai, in modo da creare la medesima atmosfera d'amore e di unione in famiglia e così, far vivere ai miei cari e ai miei futuri figli la magnificenza e l'importanza di quel cerchio che ancora oggi ricordo e desidero più di ogni altra cosa al mondo.



L'astinenza della vita quotidiana all'interno delle mura

I momenti della vita fuori da queste mura sono tanti e diversi.

Le mancanze che sorgono in questo contesto sono proprio quei momenti che diventano anche delle esigenze, come gli impegni ed i doveri che distinguono la vita quotidiana di qualsiasi persona.

Partendo da attimi di pura routine di una famiglia che pranza o cena, per arrivare ai lavori e agli incarichi domestici di tutti i giorni che un contesto familiare richiede. Per chi è recluso quei pensieri possono essere una fonte di energia, un modo di alimentarsi attraverso ricordi positivi, che nella condizione precedente sembravano soltanto delle singolari abitudini. Il desiderio di rivivere quei momenti, quelle sensazioni nasce dalla privazione che è insita nella pena, una mancanza che con il passare degli anni ti porta a dimenticare e ad allontanarti dai tuoi affetti e doveri.

Un ricordo che spesso mi dà gioia, forza e serenità, è la prima volta che andai a pescare insieme a mio nonno. Pensare a quel momento, e a lui in particolare mi rende anche triste, perché egli è passato a miglior vita, e per via della distanza non ho potuto salutarlo per l'ultima volta, così come è successo anche con mia nonna. Un legame forte quello nostro, perché la mia infanzia l'ho vissuta con loro, ed essi sono stati per me e per mio fratello genitori e nonni allo stesso modo.

L'affetto che provo per loro ancora oggi è qualcosa di indescrivibile e per via dei miei errori

passati, provo tutt'ora un senso di colpa.

Il mio ricordo è legato ad una mattina di un'estate lontana, quando mio nonno mi venne a svegliare dicendomi *"vai a lavarti e vai dalla nonna che ti ha preparato la colazione, perché dobbiamo partire presto"*. Quel giorno andai subito a lavarmi e di corsa andai da mia nonna per mangiare qualcosa, perché già sapevo dove dovevamo andare, in quanto la sera prima avevamo già parlato di pesca, anche se mai mi sarei aspettato di partire così presto.

Mio nonno era un uomo che sapeva il fatto suo ed in ciò risiedeva il motivo di partire al sorgere del sole. Secondo la propria esperienza infatti il pesce abboccava con più facilità al mattino presto e alla sera. Mentre sorvegliavo il te guardavo dalla finestra mio nonno che caricava tutti gli attrezzi per la pesca nella vecchia Dacia rossa che sembrava *"nella sua obsolescenza"* comunque nuova, per la cura maniacale che aveva mio nonno per quella macchina.

Messa la cintura di sicurezza partimmo per il lago ed in quindici minuti eravamo già sul posto. Sceso dal mezzo notai che c'erano un sacco di persone in

ESSERE O NON ESSERE UNA FAMIGLIA

fila in riva al lago e alcune anche sulle placche di contenimento in prossimità della diga.

Mi accorsi che mio nonno tuttavia non fermò subito la macchina e quando gli chiesi il motivo per il quale ancora il motore fosse acceso lui mi fece un cenno e mi disse: *“entra in macchina che andiamo più su, qui non c’è niente!”* Percorremmo in auto altri cento metri prima di fermarci e scaricare le canne da pesca e gli altri attrezzi, così dopo una decina di minuti ero già con la canna in mano a cercare di prendere il mio primo pesciolino. Ma la fortuna quel giorno non era dalla mia parte pensai, e dopo mezz’ora chiesi a mio nonno e compagno di pesca se poteva cambiare l’esca dal mio amo, data la mia poca abilità nell’effettuare quel tipo di operazione. Quando tirai su l’amo, mi accorsi che l’esca non c’era più, e il nonno si mise a ridere sussurrandomi a bassa voce che il pesce così non sarebbe mai arrivato. Dopodiché mi invitò a fare attenzione al modo in cui il galleggiante “chiama”, ossia dà il segnale che il pesce sta abboccando. Da lì in poi cominciai a vedere qualche risultato e con il passare del tempo riuscii a prendere una quindicina di pesci.

Ricordo la mia felicità e quella di mio nonno racchiusa in quei momenti, una soddisfazione che non vedevo l’ora di raccontare e condividere a casa con mia nonna e mio fratello.

Fu in quel preciso istante che domandai a mio nonno quando tornavamo a casa, e lui di contro mi sorrise e mi chiese se fossi stanco. Ma io ero solo molto eccitato dall’idea di raccontare tutto ai miei cari ed in fretta cominciai a sistemare tutto nel baule della macchina fino a quando, dopo quasi mezz’ora di viaggio, arrivammo a casa, anche se prima salimmo in paese per l’acquisto di pane e gelati.

Ricordo ancora il magico momento, quella gioia che ancora porto dentro il cuore e la mia corsa a tutto gas verso mia nonna per dirgli quello che era successo e raccontargli della mia abilità, affinché lei potesse essere fiera di me.

Rievoco ancora i particolari di quella giornata nella mia mente, e lo scherzo che una volta arrivato a casa feci a mio fratello, che in quel momento era seduto a giocare con un videogame.

Nell’occasione, presi un pesciolino ancora vivo e lo portai vicino alla poltroncina dove egli era concentrato. Quando si accorse

del pesce era troppo tardi, e più lui urlava “nonna, nonna”, più quel pesce si agitava a terra vicino a lui. Vederlo impaurito per una cosa del genere divertì sia me che mia nonna, e questo lo percepiamo tutti, date le risate che alla fine coinvolsero tutta la famiglia. Qualche settimana fa al colloquio, io e mio fratello ci siamo ricordati di quel “tragico” momento, un tempo lontano più di vent’anni fa. Ora a distanza di anni, vedere i propri familiari al colloquio che hanno un comportamento freddo, in un certo senso ti addolora.

Pensare, che magari fino a poco tempo fa eravamo tutti liberi di esprimere il nostro affetto attraverso emozioni e gesti, mentre oggi ci si deve preoccupare di poter essere richiamati da una guardia o di sentirsi osservati, sembra veramente assurdo.

È vero, il tempo è capace di trasformare alcuni sentimenti in un vortice di emozioni e pensieri negativi, fino al punto di compromettere lo stesso percorso volto al reinserimento della persona reclusa. ma a volte basterebbe un po’ di buon senso e un po’ di umanità.

L’uomo è nato libero ma ovunque è in catene – (Jean-Jacques Rousseau, Il contratto sociale)

Momenti e affetti persi nel tempo

La famiglia, per chi ce l'ha, è l'unico pensiero che ti fa andare avanti in carcere e anche io come altri spesso non faccio che pensare alla mia, nonostante le mancanze che il carcere impone.

La mia famiglia è semplice, normale, i miei genitori hanno lavorato una vita intera per crescere due figli al meglio delle loro possibilità.

Quello che mi infastidisce è che a volte pensano di aver fallito in questa impresa, visto quello che mi è accaduto. Non se lo sarebbero mai aspettati, ma nonostante tutto non me lo hanno mai fatto capire o pesare. Li conosco troppo bene anche se non siamo stati tanto insieme e mi rode il fatto che ora non posso prendermi cura di loro, che non sono più giovani e autonomi come prima.

Vorrei portare a loro un po' di sollievo, un po' di tranquillità, so che loro desidererebbero tanto vedermi sposato, sistemato, con una casa mia e anche io lo desidero, ma il contesto per ora non lo permette.

Ho una splendida compagna che ormai mi è vicina da parecchi anni in questo viaggio, nel quale abbiamo potuto conoscere quali siano le difficoltà e le incomprensioni che possono sorgere vivendo un rapporto all'interno di un contesto carcerario.

La detenzione ci ha dato modo

e tempo per coltivare una conoscenza approfondita di noi stessi, che magari fuori non avremmo potuto avere, rendendoci conto di avere le stesse idee e pensieri per la vita in generale.

Con il passare degli anni queste non sono cambiate per niente e ci hanno fatto scoprire che tra di noi, a parte i sentimenti, a legarci è anche una forte intesa, che ci ha permesso di pianificare e progettare il futuro.

Oggi in particolare, mi mancano i giorni in cui intorno al tavolo di domenica o nei giorni di festa tutta la famiglia era unita, dove la casa diventava piena di voci e risate, dove tutti erano spensierati, contenti e felici di esseri insieme. Momenti normali che ora sembrano lontani anni luce, come se quei giorni non potessero mai più esistere un'altra volta.

A distanza di anni guardo nel passato e vedo un ragazzino impaurito (mio fratello) con le lacrime agli occhi per la perdita temporanea del fratello maggiore, ora diventato, un marito, un padre e un uomo adulto a tutti gli effetti. Ogni volta che ci vediamo a colloquio spesso ricordiamo episodi e peripezie

ESSERE O NON ESSERE UNA FAMIGLIA

di quando eravamo ragazzini spensierati.

Adesso ognuno è preso dai propri problemi, però ci accomuna un pensiero, la preoccupazione nei confronti dei nostri genitori, in particolar modo verso nostra madre, che con il passare degli anni ha visto peggiorare la propria condizione di salute.

Ogni volta che lei sta male lo percepisco, anche se in passato non abbiamo avuto un rapporto facile e questa cosa non mi dà pace perché in fondo so che è colpa mia se ora si trova in questi condizioni.

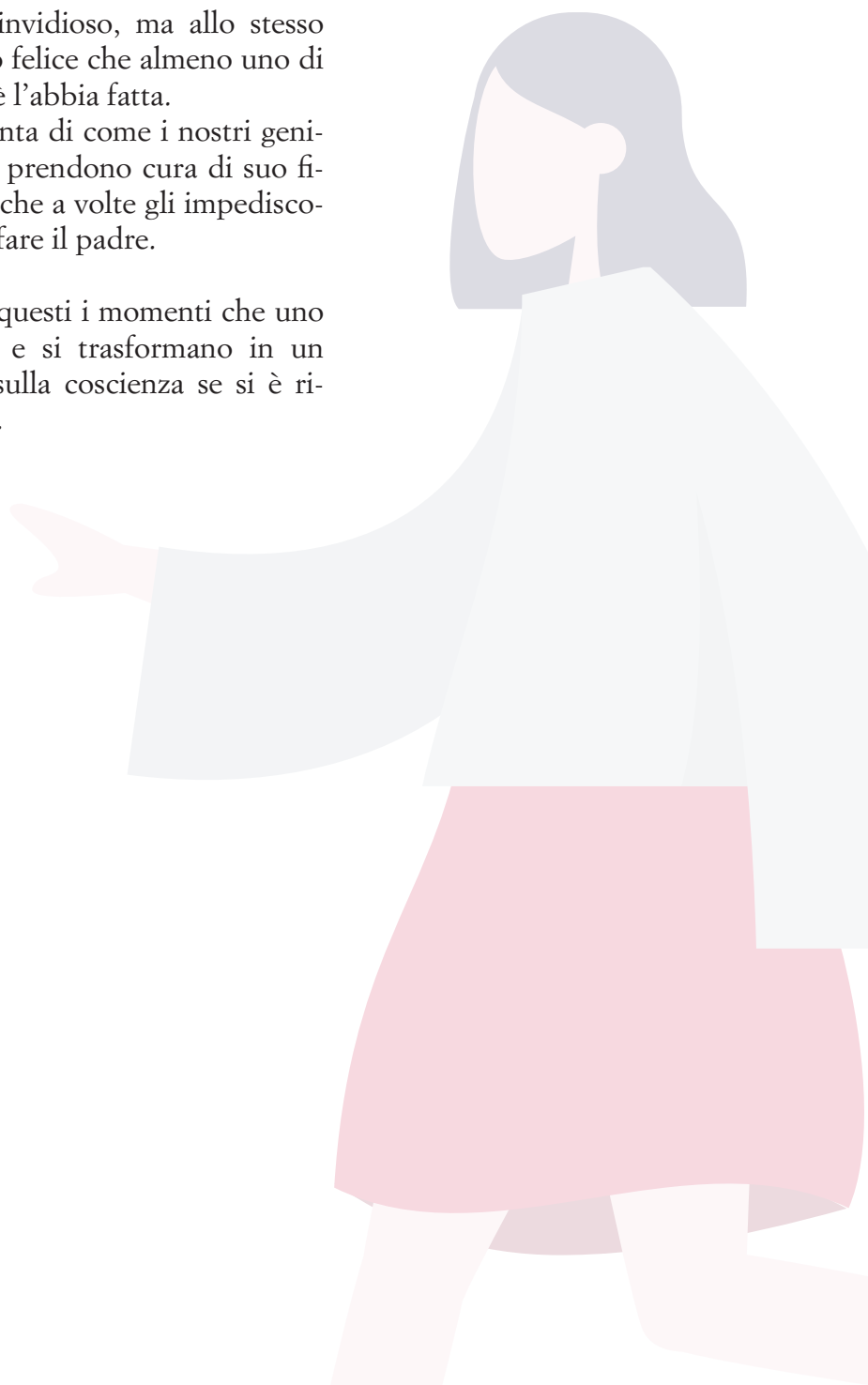
Lo stress e la depressione la stanno indebolendo sempre di più, vorrei mettere fine alla sua sofferenza, ma la mia vita e nelle mani di altri, quello che mi auguro è che questo incubo finisca al più presto.

A volte mio fratello vorrebbe raccontarmi di più sui nostri genitori, ma non lo fa per non farmi preoccupare e quando si rende conto che ormai è tardi per nascondermi qualcosa cerca sempre di sminuire la situazione. Quello che mi piace di lui è come racconta di suo figlio, mio nipote, i progetti che fa e ha per lui e a volte mi rendo conto che

sono invidioso, ma allo stesso tempo felice che almeno uno di noi c'è l'abbia fatta.

Racconta di come i nostri genitori si prendono cura di suo figlio e che a volte gli impediscono di fare il padre.

Sono questi i momenti che uno perde e si trasformano in un peso sulla coscienza se si è ristretti.



INTERMEZZO 2

Privazione

La privazione della libertà, a scopo e fini rieducativi, implica anche la negazione dell'affettività? Credo che nel caso di una risposta affermativa, essa sia la conseguenza implicita di un trattamento ormai obsoleto e direi anche superato rispetto ad altri Stati.

Affettività è un termine che racchiude diversi significati, e, per chi come me è privato della libertà, rappresenta un significato assai diverso dal senso comune, perché è limitato e di conseguenza acquista un valore superiore.

Affettività che fuori possiamo negare, ma poi qua dentro potremmo fare il contrario, o viceversa.

Affettività che possiamo provare per poco tempo, tempo che si cerca di far passare nel modo migliore possibile, perché tra un colloquio ed un altro il tempo passa, tutto passa, e rimane la speranza che almeno quest'ultimo possa aggiustare un po' le cose.

Cambia in teoria, non nella pratica

Cos'è questa sensazione che ogni tanto sento nascere dentro, e che poi si trasforma in qualcosa che vorrebbe esplodere?

Non lo so, non ho mai capito come nasce e dove si nasconde, l'unica cosa che riesco a percepire è che tutto ciò accade quando ti penso, quando rifletto sul nostro legame e sulla tua decisione, che non trova spiegazione e per alcuni probabilmente neppure un senso, se non riusciranno mai a provare quello che noi sentiamo dentro i nostri cuori.

Cuori, infranti da una sentenza e deboli per via della distanza, ma che in ogni modo continuano a battere incessantemente per un unico scopo, rivedersi e riabbracciarsi davanti a quella luna che nelle notti d'estate sembrava come osservarci e seguirci, mentre passeggiavamo lungo la battigia del nostro pezzo di mare preferito.

Spesso continuo a chiedermi: come è possibile vivere bene sapendo che la nostra è una strada diversa da tutte le altre? Una strada fatta di distanza, costruita su mattoni di pensieri, dove è presente la separazione e l'immensa voglia di stare insieme, senza che ciò potrà accadere, almeno a breve termine.

Ma quello che più mi addolora e non comprendo, è il modo di

come tutto questo ci faccia stare ugualmente in pace con noi stessi.

E allora mi chiedo: un filo che a malapena si intravede, può essere così resistente davanti agli anni gelidi che lo costringono a sollecitazioni affliggenti?

Ho scoperto dopo molto tempo che la risposta è positiva, perché tutto questo fino ad oggi è stato possibile, anche se solo Dio probabilmente potrà darci le giuste risposte, spiegandoci finalmente cosa veramente ci spinge a non cambiare le nostre idee e dividere le nostre vite.

Forse il vero motivo sta nella cristallizzazione di alcuni momenti, minuti e ore così forti da non lasciare spazio a nessuna diversa alternativa, tranne quella di noi due al centro di qualsiasi cosa, bella e brutta, oppure straziante come l'attesa infinita che da tantissimo tempo ci separa.

Di certo adesso ne ho la sicurezza, finalmente ho compreso bene che saresti pronta a dare la tua vita per me, e io la mia, per far felice te.

Il carcere è brutto, ma lo ringrazio ugualmente perché mi ha

ESSERE O NON ESSERE AMANTI

dato una certezza nella vita, facendomi scoprire l'interno delle persone e di te, il tuo pensiero e il tuo eterno amore nei miei confronti, un amore che al tuo posto non so se sarei riuscito a darti.

Mentre tu ci riesci, e continui imperterrita nella tua strada che sono solamente io. Tu che in tutti questi anni mi hai sempre e solo ripetuto con coraggio e serenità quello che mi ripetesti la prima volta dietro il vetro di una sala colloqui semivuota, tu che non hai paura di niente, nemmeno delle brutte scoperte con la quale ti sei confrontata e riaffermata singolare e battagliera. Tu che hai deciso così e così è stato, adesso voglio solo dirti che nessuno tranne te avrebbe saputo fare meglio, certamente non io.

Non sono mai riuscito a descrivere bene tutto quello che provo realmente, un qualcosa di così grande che ripeto, solo chi prova può capire e Dio. Non mi rimane altro allora di dire grazie a tutti coloro che questo lo hanno permesso, cogliendo ovviamente solo ciò che di buono ne è nato in tutto questo.

Una scoperta di un qualcosa che pochi hanno, e che molti credo-

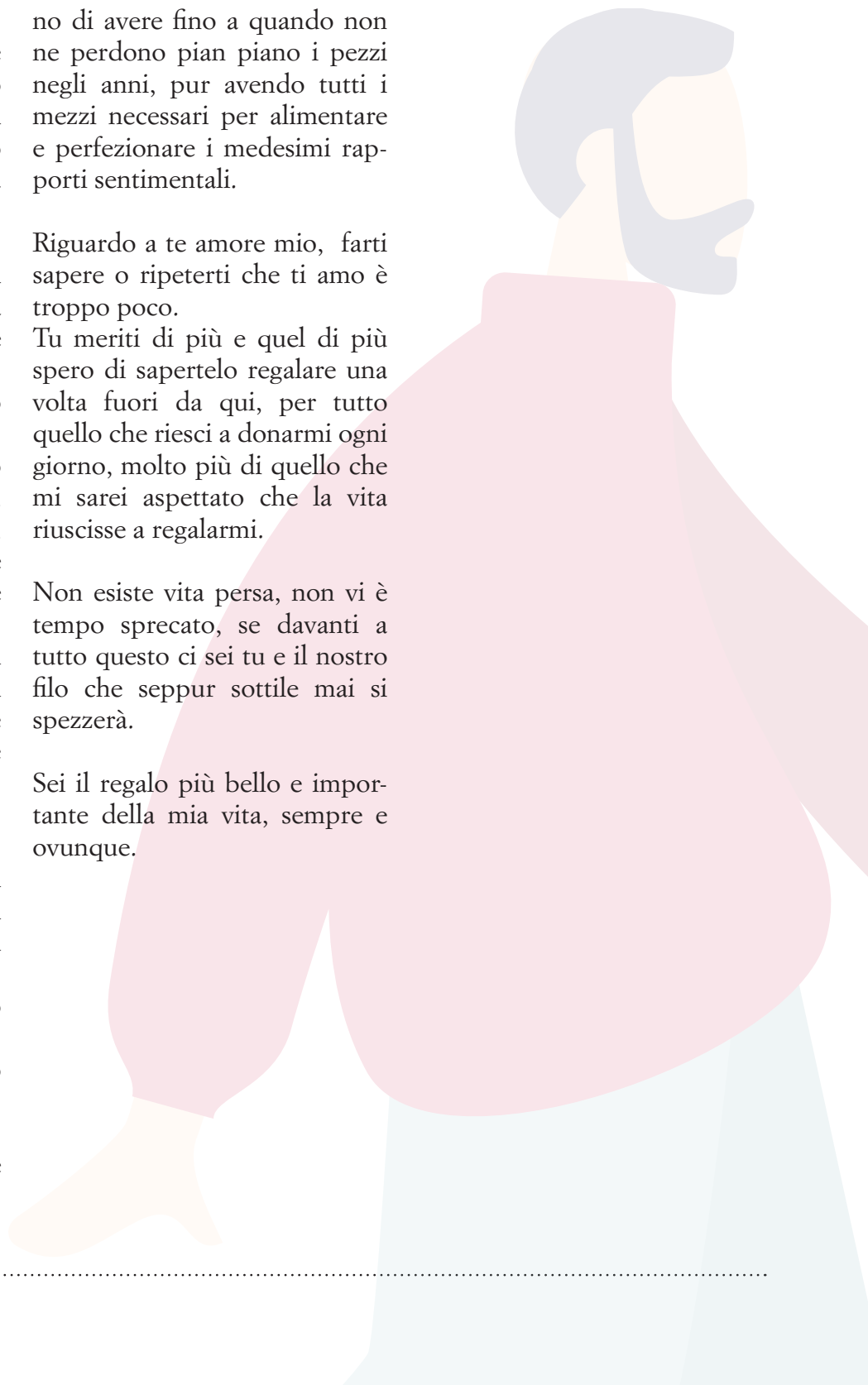
no di avere fino a quando non ne perdono pian piano i pezzi negli anni, pur avendo tutti i mezzi necessari per alimentare e perfezionare i medesimi rapporti sentimentali.

Riguardo a te amore mio, farti sapere o ripeterti che ti amo è troppo poco.

Tu meriti di più e quel di più spero di sapertelo regalare una volta fuori da qui, per tutto quello che riesci a donarmi ogni giorno, molto più di quello che mi sarei aspettato che la vita riuscisse a regalarmi.

Non esiste vita persa, non vi è tempo sprecato, se davanti a tutto questo ci sei tu e il nostro filo che seppur sottile mai si spezzerà.

Sei il regalo più bello e importante della mia vita, sempre e ovunque.



Affetto ritrovato

In carcere non sapevo dove mi trovavo, cosa mi aspettava e pensavo di essere molto più forte di quanto mai potessi credere, perché, a differenza di molte altre persone me la sono sempre cavata e pensavo che nonostante il posto non mi sarebbe mancato niente.

Il carcere è un mondo molto difficile, dove ti viene negato l'ottanta per cento di quello che avevi fuori. Tra queste anche la cosa più bella la "libertà e l'affetto verso la donna che ami", e a quei tempi non sapevo che questo sarebbe stato spaventoso, non pensavo che mi sarebbero mancati così tanto gli affetti.

In ogni situazione, escluse le pochissime volte, che mi sentivo giù di morale riuscivo sempre a mantenere il controllo, la calma a non fare vedere agli altri che stavo male.

La mia chiave per affrontare l'oscurità erano gli affetti che avevo fuori, sapevo che c'erano persone che mi amavano al di fuori di questo inferno e dovevo combattere per raggiungerle, solo così mi sentivo forte e ogni volta che pensavo a loro questa forza cresceva dentro di me.

Per molti anni sono stato invincibile finché un giorno nel rapporto con la mia compagna cambiò qualcosa e prendemmo la decisione di allontanarci ognuno per la sua strada, io con la mia vita da carcerato senza speranze e lei in libertà con un futuro davanti.

La vita giorno dopo giorno mi

portava il conto della mia decisione allontanandomi dagli affetti, era una decisione molto dura e non facile, ma nella vita si devono prendere anche decisioni non facili. L'ultima volta che l'ho vista sapevo che non ci saremmo più incontrati. Da quel giorno si è rotto qualcosa dentro di me, tutto è cambiato, non mi sentivo più invincibile, ma tutt'altro, molto fragile, ero tornato un bambino indifeso. Mi mancava una carezza, una parola bella, mi mancava sentirmi dire *"dai che non sei solo ce la faremo, io sono con te!"*

Gli anni passavano e questa forza non la sentivo più, queste emozioni cominciavano a sparire nell'oscurità, dovevo farcela da solo, la vita carceraria aveva cominciato ad allontanarmi dagli affetti più cari, a farmi diventare quasi un selvaggio.

Dicevo a me stesso *"voglio vivere il presente, sono stufo di pianificare nella mia testa cose che non esistono, di programmare una vita che non vivrò mai, perché quel futuro che sogno non esiste. Devo stare qui dentro per tanto tempo."*

Ma molti anni dopo arriva anche il mio momento di uscire dal buio e tornare alla luce per

ESSERE O NON ESSERE AMANTI

ricominciare la vita dove si era fermata anni prima a causa di una mia scelta sbagliata e dentro di me comincio a desiderare una relazione con una ragazza, di tornare ad essere normale e costruire il mio futuro.

La vita detentiva mi aveva stancato, non volevo più sentirmi solo, avevo voglia di sentirmi amato e amare di nuovo come prima, ma avevo paura ad avvicinarmi ad una ragazza, mi bloccavo avevo perso la abitudini di parlare con loro. Non avevo argomenti o meglio erano argomenti spaventosi: la mia esperienza carceraria, le mie sofferenze all'interno del carcere, gli avvocati, i giudici, i poliziotti, sempre il carcere ... Come potevo mai conquistare una ragazza con questi argomenti?

Erano tante le paure che mi fermavano nel relazionarmi con una donna, avevo il timore di dirle la verità, da dove venivo, non volevo essere giudicato per l'ennesima volta per il mio reato, non riuscivo ad essere un ragazzo normale avevo atteggiamenti selvaggi. Ogni qual volta che provavo ad avvicinarmi mi venivano in mente mille domande, cosa le dico, cosa faccio e se mi rifiuta a priori?

Meglio di no...

E per non ricevere una delusione, eliminavo il problema alla radice, non provavo. Meglio vivere in questo stato d'angoscia e starmene da solo e non ricevere nessuna delusione, oppure tentare e ricevere porte in faccia?

Non l'avevo immaginata così la mia libertà con tutte queste paure, da dentro mi sembrava tutto più facile.

Nonostante le paure armandomi di coraggio un giorno comincio a frequentare una ragazza.

Anche se quando ti trovi in misura alternativa non è per niente facile costruire un rapporto, già è difficile dopo tanto tempo che non hai contatto con una donna relazionarsi con lei, hai mille paure e la situazione non ti aiuta per niente.

Ma nonostante tutto oggi sono contento che non hanno vinto le paure, ma il coraggio, l'amore e la voglia di amare e di essere amato anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio.

Ci vuole pazienza ed io pazienza ne posseggo a tonnellate, a

vagoni, a casse, ho creato un ritmo tra il perdere e il ritrovare, la vita è una musica, e la musica può esistere solo se le due cose si alternano, altrimenti sarebbe monotona.

L'amore è quella cosa che tu sei da una parte e lei dall'altra, eppure vi sovrapponetevi così perfettamente che siete uno e non due. Io questa sensazione l'avevo dimenticata in carcere, ma oggi ho ritrovato l'armonia e la fiducia in me stesso.

Mi sento amato e amo come una volta, se per amore dovessi poi andare all'inferno, lo farei.

Così potrò poi vantarmi con i diavoli di aver visto il paradiso senza mai entrarci.

Che fatica riavere di nuovo l'affetto di una donna dopo una pausa di dieci anni.

Appuntamento mancato

Stamattina mi sono svegliato sapendo che oggi sarei sceso in laboratorio e lì, ho appreso che ci saremmo visti e avremmo potuto scambiare due parole assieme e magari farci anche qualche risata, ma purtroppo l'appuntamento è saltato.

Ogni forma di burocrazia è spesso lenta e complessa, non c'è da preoccuparsi, tutto si risolverà e ci vedremo presto.

Con il sorriso, ti invio un caloroso saluto. A presto!

Un abbraccio che dura un'eternità

Di recente nella Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, ho svolto un corso molto interessante e utile, che approfondiva il tema della genitorialità in carcere e dell'affettività per i detenuti e le loro famiglie.

Anch'io, come la maggior parte dei miei compagni reclusi, in questi anni di carcerazione, ho avuto non pochi problemi al riguardo e il mio rapporto affettivo e genitoriale è stato a dir poco una catastrofe. Anche grazie a questo corso, che mi ha aiutato a riflettere meglio sul mio ruolo di padre, permettendomi di mettermi nei panni di mia figlia, sono riuscito a trovare la parte più difficile e sofferta di me, quella di genitore.

Mi è capitato spesso e volentieri, in questi anni di detenzione, di interrogarmi e a volte colpevolizzarmi su questo ruolo e, visto la moltitudine infinita di stenti e rinunce ai quali ho sottoposto mia figlia in quest'ultimo decennio, ho sempre avuto paura di non riuscire più a ricostruire il mio rapporto con lei. Invece, dopo tanti patimenti e altrettante frustrazioni, in una bella giornata di sole e di libertà concessa e meritata, sfatando il mio pessimismo più subdolo, ho avuto l'infinito e indimenticabile piacere di ricevere un abbraccio da mia figlia.

Questo rimarrà nel mio cuore, e soprattutto nella mia mente, come la soddisfazione e la sensazione più grande ed emozio-

nante che abbia mai provato in tutta la mia vita.

Certo sono consapevole che questo breve ma intensissimo abbraccio, non è sufficiente e non può bastare per definire "ricostituito" il mio rapporto con lei. Sono tanti gli errori che ho commesso nel tempo, ma sicuramente adesso posso dire che grazie a mia figlia e alla mia compagna che mi è stata vicina in tutto questo percorso, ho senza alcun dubbio riportato senso, serenità, amore, felicità e soprattutto equilibrio nella mia vita di tutti i giorni. Sono sicuro che la mia giovane donna sia contenta e felice almeno quanto me, se non di più, perché l'ho letto nei suoi dolcissimi e bellissimi occhi innocenti.

Finalmente ci siamo ritrovati e riabbracciati e il tuo strano e folle papà vuole dirti che questa volta è tornato per rimanerti per sempre vicino!

Una famiglia tutta mia

Con il passare del tempo il desiderio di avere una famiglia si è fortificato sempre di più in me, all'inizio quando questo cominciava ad apparire nei miei pensieri, non gli davo tanta attenzione cercavo ogni volta di allontanarlo, di distrarmi per non riflettere, insomma non gli davo peso, perché pensavo che fosse soltanto a causa della mia lunga detenzione e delle restrizioni del contesto carcerario.

A distanza di anni tutto questo si è trasformato divenendo sempre più forte e presente, perché in fondo questo è il corso della vita di una persona e anch'io, come tanti, mi trovo spesso a sognare e immaginare la mia famiglia felice. Mi sono reso conto che è arrivato il momento giusto in una condizione sbagliata, per realizzare i miei sogni che da tanto aspettano di prendere vita e forma.

La mia famiglia me la immagino vivere in un posto tranquillo circondata dal verde, vicino alle montagne. In una zona residenziale, dove la vita scorre in modo dolce e veloce, fatta di momenti difficili, belli e sereni allo stesso tempo, come spesso accade nella vita di tutti i giorni. Crescendo insieme alla mia compagna due figli, magari maschi, accudendoli e vedendoli diventare grandi. Di questo con lei ci troviamo spesso a parlare durante i colloqui, come se già li avessimo.

Questo è un esercizio consigliato da una sua amica. Secondo lei iniziare a immaginare come sarà la vita da genitori renderà poi più semplice la vita reale. Ci vorrà pazienza per aspettare che i figli ti diano tutte le soddisfazioni che un genitore

si aspetta, dopo i sacrifici che questi ha fatto negli anni, ma questa attesa può essere paragonata alla raccolta dei frutti da un albero maturo.

Perché non c'è niente di più bello a questo mondo che vedere i propri figli realizzati, scoprendo che tutti i sacrifici affrontati sono stati utili. Momenti in cui vedi una relazione sentimentale mutare, trasformandosi in una famiglia a tutti gli effetti, rendendoti conto che non si vive più in due, ben si in tre o quattro e che le necessità, le consapevolezze e le preoccupazioni sono cambiate, assumendo un altro valore, che solo un genitore può capire e gestire.

Se sei detenuto nulla può darti gioia come la speranza di poter tornare ad avere e condurre una vita normale e tranquilla lontano dalle sbarre, evitando di vivere una doppia condanna, inflitta a te e ai tuoi famigliari.

Aggrapparsi a pensieri positivi per un detenuto è di vitale importanza, spesso lo porta ad avere una visione diversa del carcere, qui hai modo di sistemare in ordine tutti i tuoi pensieri e desideri, nonché avviare un processo di analisi della coscienza e di conseguenza ope-

ESSERE O NON ESSERE GENITORI

rare una trasformazione, attraverso una riflessione attenta di come predisporre agli eventi della vita che si desidera.

Al contrario la negazione degli affetti ha un effetto dannoso per la conservazione delle relazioni con i propri cari e per rimuovere le difficoltà e gli ostacoli al reinserimento sociale della persona.

Anche se coltivare un legame tra due persone in ambiente carcerario risulta quasi impossibile, si cerca di passare oltre, provando a ricreare con l'immaginazione e la progettazione quelle sensazioni quotidiane di una vita priva di restrizioni che ognuno di noi ha vissuto prima della detenzione.

Detto questo non ci si deve lasciare sconfiggere, cercando di cogliere quegli attimi che possono ricordare qualcosa di umano in tutti noi, come un semplice e banale giorno o un pranzo di domenica in famiglia.

Per noi detenuti questi è il motore della nostra forza d'animo sviluppatosi in una condizione oggettiva di assoluta incertezza generale.

Quello che manca a un detenuto sono le preoccupazioni, le re-

sponsabilità e l'impegno di tutti i giorni che una famiglia e la vita al di fuori richiedono.

Per non fargli dimenticare l'affetto che ha per i suoi cari e da loro riceve.

La bugia

Un inciampo nella vita, le difficoltà del quotidiano ti portano in questo luogo di privazione ... privata di tutto.

Un mondo che è da scoprire al di là dei pregiudizi che si hanno “prima”: la solidarietà tra le donne, tante storie difficili, fragilità e forza nell'affrontare la vita.

figli, qui, per un'ora, e le immagini che vedo non mi piacciono.

Resto salda nella mia convinzione ma mi mancano, troppo.

La nostra affettività è lasciata a qualche lettera.

L'ora di colloquio, preceduta da chissà quali tempi d'attesa per i nostri parenti, la perquisizione sia per noi che per loro, gli spazi ridotti, le molte voci, non sarebbe facile spiegare.

Ho perciò deciso di non vedere i miei figli e di far raccontare loro una bugia.

Il tempo doveva essere breve e invece i giorni passano veloci e diventano mesi e le bugie sempre più grandi.

Mi mancano.

A colloquio vedo i figli delle altre a volte sono un po' troppo silenziosi, altri iperattivi, alcuni parlano fitto con le loro mamme, altri girano tra le mani i disegni aspettando il momento giusto per consegnarli lasciando spazio alle parole dei grandi.

Penso a come sarebbero i miei

Il tempo della galera

Una quotidianità completamente slegata da quella che si aveva qualche minuto prima di varcare la soglia del carcere.

Dopo il tempo dell'inedia mi sono riempito il tempo di tutto quello che era possibile ma ancora, nonostante tutto è un tempo lungo in cui il supporto dei familiari e degli amici è importantissimo.

Impari a mantener vivi gli affetti anche solo attraverso le parole.

Aspetti i dieci minuti di telefonata per captare umori e carpire brandelli di vita, della vita fuori. L'ora di colloquio è un'importante riserva di energia per i giorni successivi.

La bontà dei cibi preparati dai miei familiari è un motivo di allegria per i miei compagni di cella, che per certi aspetti ti conoscono meglio di alcuni amici.

Mi faccio anche tante domande su quale sia il prezzo per loro, per i famigliari, che soffrono per questa situazione ... moltissimo, costretti in luoghi in cui non avrebbero mai pensato di dover entrare.

Affetti: incentro tutto in questa parola. Affetti e relazioni di un altro tempo che aiutano a non inaridire.

Non parlo di amori è un capitolo a parte che ho deciso di

chiudere per non costringermi ad inutili sofferenze, un capitolo che riaprirò appena sarò nelle condizioni di vivere di nuovo, libero.

Mi chiedo come facciano coloro che non hanno parenti qui o che li hanno lontani, come tengono vive le loro relazioni? Come tengono vivi i loro affetti?

Non oso chiedere, ma capto sguardi e commenti, mie riflessioni dopo i colloqui, o all'impazienza con cui aspetto una lettera che puntualmente arriva e per loro non arriva quasi mai.

Certo anche qui si hanno relazioni con alcune delle persone che ti circondano anche qui scegli alcuni che diventano amici, con i quali scambiare pensieri, un caffè, una partita a carte, a volte anche lo shampoo o una camicia e dai quali impari a vivere in questo momento, in questo tempo.

Love Sound

Si ringraziano:

Tutte le persone private delle libertà incontrate nel laboratorio ETA BETA SCS del Pad. E della Casa Circondariale di Torino “Lorusso e Cutugno” e presso la sezione femminile dell’Istituto o in misura alternativa i cui echi e riflessioni sono riportati in questo ebook.

Tutto il personale della Casa Circondariale di Torino per la disponibilità dimostrata durante l’intero arco temporale del progetto.

Illustrazioni - Immagini - Impaginazione

Tutte le immagini e le copertine presenti in questo ebook sono state realizzate da:

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: +39 011 8100211

Fax: +39 011 81 00250

Partita I.V.A. 05328820013

www.etabeta.it



Utilizzando e modificando le librerie Open Source unDraw (open-source license) e Humaaans (CC0 Free for commercial or personal use)

FILO DI CONTINUITÀ RELOAD

Il progetto Filo di Continuità – RELOAD (II edizione), finanziato dalla Compagnia di San Paolo, era mirato a favorire un più naturale recupero dell’identità, delle competenze e delle risorse affettive relazionali che possono interrompersi o deteriorarsi durante la pena.

Progetto sostenuto da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Gli enti che costituiscono il Raggruppamento del progetto

Consorzio Sociale Abele lavoro (Capofila), Consorzio Sinapsi, Fondazione Don Mario Operti, Associazione Almaterra, Associazione Multietnica Dei Mediatori Interculturali, Associazione EsseriUmani, Associazione Recuperamiamoli

Partnership: Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino e Casa di Reclusione di Asti

FILO DI CONTINUITÀ RELOAD

Progetto sostenuto da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Hanno partecipato



Fondazione
Don Mario Operti



essere **l'umani**
ONLUS



In partnership con
Casa Circondariale "Lorusso e
Cutugno" di Torino
Casa di Reclusione di Asti

